

## PROMETHEUS

XLII 2016

### SOMMARIO

M. Di Marco:	Sulla collocazione del dramma satiresco nella tetralogia drammatica	p. 3
L. Papadimitropoulos:	Ibycus <i>PMGF</i> 287: love and disgrace	” 25
M. Davies:	Aeschylus <i>Agamemnon</i> 1035-41	” 30
M. L. Bernardini:	L’ <i>Antiope</i> di Euripide: l’intellettuale fra tradizione sapienziale e nuove istanze politico-culturali	” 32
M. Martínez Bermejo:	P. Fay. Coles I (Eurípides, fr. 449): ¿copia del <i>Cresfontes</i> o antología?	” 61
R. Lauriola:	Aristophanes and Euripides, once again: from <i>Hippolytus</i> 345 to <i>Knights</i> 16-18	” 71
A. Guida:	Aristofane <i>Cavalieri</i> 1331 e una glossa di Esichio	” 96
P. Gagliardi:	Cornelio Gallo nell’ <i>ecl.</i> 7 di Virgilio	” 99
F. R. Berno:	Seneca al bivio. Il paradigma di Eracle nelle lettere 66 e 115	” 115
R. Degl’Innocenti Pierini:	La virtù come compagna e la ‘compagnia’ delle virtù in Seneca e nella tradizione filosofica	” 123
A. Boschi:	<i>Quis ille? Saturninus sum.</i> L’enigma della <i>prosapia</i> nel prologo delle <i>Metamorfosi</i> di Apuleio	” 144
G. Zago:	Cinque note testuali a quattro prosatori (Ps. Platone, Seneca, Epitteto, Porfirio)	” 163
T. Dorandi:	Demostene copista ( <i>Luc. ind.</i> 4)	” 171
E. Magnelli:	Un improbabile <i>zetema</i> omerico ( <i>Strat. AP</i> 12.4)	” 175
C. De Stefani:	Per il testo dei <i>Manethoniana</i>	” 178
A. Franceschini:	Il pascolo, la colomba e la stella: virtù dei pastori cristiani e lessico omerico nell’epigramma funerario greco dell’Asia Minore	” 207
N. Bianchi:	The Number of Books of Iamblichus’ <i>Babyloniaca</i> (on Photius <i>Bibl.</i> 94, 78b 3)	” 219
S. Vecchiato:	Hesychianum	” 226
A. Guida:	Tre note al Paradossografo Vaticano (Isigono di Nicea?)	” 229

S. Voicu:	<i>L'Encomium in Sanctos Martyres</i> di Severiano di Gabala (CPG 4950): l'autenticità e altre note	p. 231
G. Massimilla:	Nel laboratorio del parafraste: i richiami alla poesia ellenistica nella <i>Parafrasi del Vangelo di San Giovanni</i> di Nonno di Panopoli	” 249

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Schatzmann, <i>Nikarchos II: Epigrammata</i>	(L. Floridi)	p. 280
D. Petrain, <i>Homer in Stone: the Tabulae Iliacae in their Roman Context</i>	(M. Davies)	” 285
M. Vasiloudi, <i>Vita Homeri Herodotea</i>	(E. Magnelli)	” 287
M. Di Marco, <i>Studi su Asclepiade di Samo</i>	(F. Valerio)	” 291
U. Gärtner, <i>Phaedrus. Ein Interpretationskommentar zum ersten Buch der Fabeln</i>	(G. Zago)	” 293
L. Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato,</i>	(E. Magnelli)	” 297
M. P. Futre Pinheiro, <i>Mitos e Lendas da Grecia Antiga</i> , vol. I	(A. Setaioli)	” 301
M. Capasso (ed.), <i>Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology</i> , IV	(F. Valerio)	” 303
Segnaliamo inoltre	(redaz.)	” 305
Indice per autori		” 309

140, 2012, 96 ss.), e verisimilmente anche dall'Ariosto in un carme latino, *Ad Herculem Strozam*, vv. 29-30 (cfr. Phaedr. 1.15.9 s.). L'analogia tra il luogo di Fedro e quello di Ariosto è stata rilevata da C. Segre nella sua edizione delle opere minori ariostesche, Milano-Napoli 1954, 41.

Mi fermo qui: sarebbe ingiusto continuare con osservazioni di questo genere. Non si può infatti pretendere che il volume di G. sia quel che non vuole programmaticamente essere, ossia un commentario esegetico e critico-testuale e una capillare indagine del 'Fortleben' fedriano. Nessuno studioso di Fedro potrà ignorare il volume che stiamo recensendo, con la sua eccellente, dotta introduzione e con le sue parafrasi interpretative spesso molto fini. Chi però cercasse un'esegesi puntuale delle favole del primo libro fedriano, contraddistinta da una sistematica attenzione per i problemi testuali, non troverà piena soddisfazione nell'opera di G., e non di rado dovrà anzi rivolgersi al vetusto commento di Schwabe, che diligentemente cercava di spiegare ogni verso, ogni *iunctura*.

Dal punto di vista formale e tipografico il volume di G. è decoroso e generalmente corretto; ho riscontrato, però, alcune piccole sviste nel greco, specie nell'accentazione delle parole (cose come μύθοι, p. 30, r. 5): solo alla n. 27 di p. 253 se ne contano una decina.

GIOVANNI ZAGO

L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Dedalo, Bari 2012, 933 pp.

Sono qui ristampati con aggiunte e revisioni quarantadue saggi di Luigi L(ehnus), pubblicati tra il 1981 e il 2012 in periodici e volumi miscelanei italiani e stranieri, tutti a vario titolo inerenti la storia degli studi classici tra il XV e il XX secolo, con un'attenzione particolare per la poesia ellenistica – due ambiti in cui L. è un maestro di fama universalmente riconosciuta. La silloge si articola in cinque sezioni: "Dalla *res publica litterarum*" (23-103: tre contributi sulla storia degli studi callimachei, più l'acuta recensione/discussione di *Ideologie del classicismo* di Canfora), "Antichisti italiani" (105-256: Cesarotti, Monti, Untersteiner, Mario Attilio Levi, Vogliano, Degani, Gigante, Del Corno), "Documenti per la storia degli studi classici in Inghilterra" (257-582: sfilano qui Grenfell e Hunt, Housman, Tarn, J. U. Powell, Lobel, Lloyd-Jones ed altri ancora), "L'ombra di Wilamowitz" (583-819: un'ombra da cui affiorano varie altre figure, su tutte quella di Paul Maas, del quale L. a pp. 703-710 delinea un toccante profilo) e un conclusivo "Envoy" (821-903: due capitoli su W. Dörpfeld ed O. Kern e un saggio su "Filologia del futuro remoto e nuova escatologia", già in "QS" 68, 2008, 5-14). L'indice dei nomi moderni (905-929) è indispensabile in un'opera di questa natura; avrei aggiunto un pur selettivo indice dei passi discussi (p. es. Call. *epigr.* 6.3 Pf. a pp. 40-41; *epigr.* 32.1 Pf. a pp. 226-227; *Aet.* fr. 1 a pp. 386 e 402-410; fr. 110 Pf./Harder = 213 Massimilla, vv. 52-54, a pp. 129-150; Hsch. γ 543 Latte a p. 45; 'Epim.' 3 B 1 D.-K. = fr. 41 Bernabé a pp. 498-518; *CEG* 2.ii a pp. 727-734; i *Peani* di Pindaro a pp. 399-400; il glossario di POxy. 1802 a p. 382 n. 273; l'anonimo latino di POxy. 2088 a pp. 165-168), che avrebbe occupato solo un paio di pagine, permettendo tuttavia al lettore di reperire immediatamente i contributi in cui L. offre documentazione preziosa sulla *constitutio textus* di alcuni autori.

Appartiene alla formularità delle recensioni dire che è impossibile dar conto in poco spazio della ricchezza dell'opera recensita. In questo caso, però, la formula è pienamente rispondente alla realtà: novecento pagine dense di dati, di fatti e di osservazioni penetranti, che nelle mani di un autore più loquace sarebbero bastate a riempire quattro o cinque volumi. Saggi come "*Iter Callimacheum*" (25-46: già in "Eikasmós" 7, 1996, 293-307), "Callimaco redivivo tra Thomas Stanley e Richard Bentley" (47-80: già in "Eikasmós" 2, 1991, 285-309) e "Vogliano filologo e la Germania" (181-227: da *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, Milano 2003, 9-

52) offrono una messe di contributi preziosi alla storia degli studi classici negli ultimi cinque secoli; “J.U. Powell, Wilamowitz, e i *Collectanea Alexandrina*” (427-469: già in “*Aevum(ant)*” 5, 1992, 21-53) regala anche più di quel che promette, fornendo una riflessione approfondita sulle prospettive degli studi di poesia ellenistica che costituisce un ideale completamento del trittico avviato da Pfeiffer (*The Future of Studies in the Field of Hellenistic Poetry*, “*JHS*” 75, 1955, 69-75 = *Ausgew. Schr.* 148-158) e proseguito da Lloyd-Jones (*A Hellenistic Miscellany*, “*SIFC*” n.s. 2, 1984, 52-71 = *Acad. Pap.* [III] 231-249). Ma anche in lavori ben più circoscritti, come “La dedica dell’*Antigonos Gonatas* di W. W. Tarn” (413-425: già in “*Aevum*” 73, 1999, 151-155) o “*Gregorium diligo*: Wilamowitz e i tre Gregori” (679-684: da “*Acme*” 52.3, 1999, 259-262), il pur minuto oggetto dell’analisi di L. acquista interesse in virtù dell’ottica non aneddotica, bensì eminentemente storica, in cui viene esaminato. È proprio tale prospettiva, oltre alla costante attenzione per l’Ellenismo, ad accomunare i contributi assai estesi a quelli brevi o brevissimi, conferendo a questo grosso e vario volume una sostanziale unità metodologica. “Il secolo della blanda teologia naturale, che da Newton portò a Darwin e da Bentley alla *Altertumswissenschaft*, giustamente [...] dimenticò” J. H. Withof, e “noi faremmo volentieri lo stesso, se non fosse che Withof ha due meriti...” (p. 87: e nella lucida analisi di L. vediamo la stravagante *Oratio de Telchinibus* trasformarsi da curiosità erudita in documento della temperie culturale di un’epoca).

Osservazioni cursorie quali “l’archetipico Gibbon’s problem” (p. 94) o “al protagonista dell’*Eumenidenstreit*” (p. 268 n. 38) mostrano che quest’opera è rivolta primariamente agli specialisti del settore. Ma l’elegante prosa di L., pur concedendosi qualche dotta allusione, non è mai criptica né involuta (abbia pur da ridire qualche purista per anglismi come “disporre della propria biblioteca per provvedere ai nipoti” di p. 77 n. 135, “letteratura” di pp. 150 n. 79 e 662 n. 36, “Mary Doreen [...] condividendo” etc. a p. 540 rr. 19-20 e “treno di pensiero” a p. 613 r. 25, nonché “entrata” alle pp. 345 e n. 88, 738 n. 10, 765 r. 30 e 780 n. 73, o per l’ellenizzante “corizonti” di p. 110 r. 28, io non ne traggo disagio): anche il lettore meno esperto non perde il filo del discorso, e trova nell’abbondante bibliografia tutto ciò che può servirgli per approfondire e comprendere meglio. Soprattutto, è bene sottolineare come l’approccio di L. alla storia degli studi sia costantemente rivolto a ciò che veramente conta, senza cedere alle facili lusinghe del pettegolezzo accademico – secondo un’impostazione che richiama quella di illustri predecessori quali Pfeiffer e Brink, Pasquali e Timpanaro, Lloyd-Jones e Mensching e Degani, e in piena coerenza con la concezione stessa di filologia che L. riassume in “un saper guardare intensivo attraverso le testimonianze del tempo [...] alla ricerca della realtà intrinseca alla complessità” (p. 17). A polemiche, meschinità e debolezze umane si dedica spazio solo quando esse, come nel caso del conflitto tra Bentley e i suoi detrattori, vedano “in azione [...] forze e movimenti più grandi” (p. 78). Dell’incomprensione tra Vogliano e Vitelli/Norsa era indispensabile parlare (pp. 212-220: comunque il superfluo è omissis, cfr. n. 158), ma a quella tra Ernesti e Valckenaer, non rilevante ai fini dell’esposizione, si accenna appena (pp. 43-44). Se la meritatamente durissima, ma assai derisoria, recensione di Lobel a *Lyra Graeca* di Edmonds riceve una breve menzione ove era necessario (541 n. 26: con molto maggior entusiasmo Sir Eric Turner, “*Gnomon*” 55, 1983, 280 la giudicava un “minor masterpiece of genre”), i suoi dissapori con Bowra e con Page (vd. ancora Turner, *art. cit.*, 278 e 280) sono invece passati sotto silenzio. È una scelta che io personalmente condivido appieno.

Il callimacheo ἀμάρτυρον οὐδὲν αἰείδω (fr. 612 Pf.) celava forse una certa dose di autoironia (cfr. D’Alessio *ad l.*; N. Hopkinson, “*CQ*” 34, 1984, 144 n. 32; Cameron, *Call. and His Critics* 353; M. Lombardi, “*RCCM*” 40, 1998, 168-169 e n. 31), ma L., come ben sa chi conosce la sua produzione scientifica, l’incarna alla lettera: in questi studi si riversano una vastità di letture e una ricchezza bibliografica che dire impressionanti è ancora riduttivo. Il già citato

studio su Stanley, Bentley e Seller (47-80) è una miniera di informazioni filologiche, bibliologiche e antiquarie; “Wilamowitz a Hunt” (585-617: già in *Vestigia antiquitatis*, Milano 2007, 201-228) offre una lucida analisi del clima culturale europeo nel 1914; e l’apparato di note che corredda “*Some Oxford Scholars*: una conferenza inedita di J.U. Powell” (259-310: già in “*Eikasmós*” 8, 1997, 245-282) mostra una conoscenza della storia accademica inglese che mi domando quanti nel Regno Unito siano in grado di eguagliare. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi a piacere. Offro qui di seguito alcune osservazioni e integrazioni secondarie, di natura spesso meramente bibliografica: invero assai poche rispetto a un volume di novecento pagine, ma l’acribia, la dottrina e l’esautività di L. rendono arduo offrirne di più. Pp. 107-127: aggiungerei alcuni rimandi all’importante L. Ferreri, *La questione omerica dal Cinquecento al Settecento*, Roma 2007. – P. 146 n. 67: su Catull. 66.79-88 citerei anche Laura Rossi, “RFIC” 128, 2000, 299-312. – P. 149: rappresentazioni ippiche dei venti sono raccolte e discusse da G. Agosti, “A&R” 39, 1994, 39-42 (approvato da Massimilla a Call. fr. 213.54). – P. 211 n. 122: la pasqualiana definizione “botte di congetture” apparve anche a stampa in *Filologia e storia*, Firenze 1920 (1964<sup>2</sup>, 81-82). – P. 239: la dibattuta questione dell’eventuale conoscenza della letteratura latina nei poeti nonniani è ancora aperta, cfr. C. De Stefani, “JÖByz” 56, 2006, 101-112 (è imminente anche un lavoro di Gianfranco Agosti). – P. 273: i versi goliardici su Forbes (prevedibilmente tramandati con alcune varianti, come del resto è accaduto a quelli su Jowett: cfr. ad es. W. Tuckwell, *Reminiscences of Oxford*, London 1901, 208, F. M. Ford, *The March of Literature*, London 1947, 153, e J. Dougill, *Oxford in English Literature*, Ann Arbor 1998, 100) sono citati anche, in un divertente paragone tra Jowett e Flavio Giuseppe, da H. St. J. Thackeray, *Josephus: the Man and the Historian*, New York 1929, 100-101 (trad. francese a cura di É. Nodet, Paris 2000, 65). – P. 299 n. 212: il giudizio di W. G. Rutherford che poneva Cobet “above all the Greek scholars of his century” è forse esatto per la prosa, ma quanto alla poesia, pur tralasciando il più vecchio Hermann e il più giovane Wilamowitz, il titolo poteva essergli conteso sia da Nauck sia da Meineke (a p. 302 l’attestazione di stima di Powell per il secondo di essi, suo illustre precursore nella raccolta di poesia minore alessandrina). Come mi fa giustamente notare Claudio De Stefani, è verosimile che un atticista militante come Rutherford provasse meno trasporto per studiosi come Meineke e Nauck, “che, in fondo, avevano dietro indirettamente la lezione antianalogista di Hermann”. – P. 368 n. 228: su Zielinski cfr. anche E. Vogt, “*Eikasmós*” 17, 2006, 423-426 e la bibliografia curata da V. Garulli, *ibid.* 429-458. – P. 410 n. 59: la congettura di D’Alessio anche nella sua edizione callimachea, Milano 1996 (2007<sup>2</sup>), II 369 n. 6. – P. 429 e n. 7: sulle edizioni enniane del Colonna vd. anche A. Lunelli, in *ΜΟΥΣΑ. Scritti G. Morelli*, Bologna 1997, 227-228; A. Russo, *Quinto Ennio. Le opere minori*, I, Pisa 2007, 17-19. – P. 445 n. 66: sull’esametro in *Epim. Hom. Alph. λ 1* Dyck vd. “Prometheus” 22, 1996, 173-176 e già C. Theodoridis, “MH” 46, 1989, 189 (poi anche in “JÖByz” 50, 2000, 379). – P. 447 n. 79: Melinno è edita e discussa da C. Neri, *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003, 166-169 e 442-448. – P. 450 n. 95: vd. di recente C. De Stefani, *Aglaiā di Bisanzio, SH 18: edizione critica e note*, in G. Cresci Marrone - A. Pistellato (edd.), *Studi in ricordo di F. Broilo*, Padova 2007, 265-275. – P. 453 n. 109: il famoso passo di Eun. VS 10.7.10-13 è discusso ampiamente da L. Miguélez Caveró, *Poems in Context. Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200-600 AD*, Berlin-New York 2008, 85-88. – P. 455 n. 121: la *Sfera* in trimetri giambici fu riedita, un anno dopo Wieck, da E. Maass, *Commentariorum in Aratum reliquiae*, Berolini 1898, 154-169. – P. 456 n. 126: per Doroteo di Sidone cfr. anche l’ed. di D. Pingree, Leipzig 1976 (che ha peraltro il suo punto di forza nella versione araba più che nei frammenti greci: vd. W. Hübner, in I. Boehm - W. H. [éds.], *La poésie astrologique dans l’Antiquité*, Paris 2011, 116-118). – P. 460 n. 137: fa ora testo L. Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003. – P. 556 e n. 18

(cfr. anche 680 n. 6): sulla scarsa religiosità di Wilamowitz (“whose atheism retained a distinctly Lutheran cast”: H. Lloyd-Jones, “PBA” 65, 1979, 773 = *Blood for the Ghosts*, London 1982, 263) mette conto rimeditare la sua affermazione – tuttora attuale, a mio avviso – secondo cui chi si oppone alla collaborazione scientifica internazionale “si macchia di colpa contro lo Spirito Santo. Il quale però non si lascia irridere impunemente, e in lui confidiamo” (*Storia della filologia classica*, trad. it., Torino 1967, 137). Certo non una professione di fede, ma neanche, credo, un mero floscolo retorico: più verosimilmente una reinterpretazione dello “heiliger Geist” come “Geist” hegeliano (cfr. qui il “Dio universale” a pp. 586-587), a dispetto della scarsa inclinazione che Wilamowitz ostentava per Kant e per quasi tutta la filosofia moderna. Nel suo “fidem profiteor Platoniam” (L., 556 n. 20) è arduo non vedere, oltre all’indubbio amore per Platone, qualche traccia dell’Idealismo. – P. 568 n. 69: su Barrett come possibile candidato alla Regius Professorship oxoniense, vd. anche A. S. Hollis, “PBA” 124, 2004, 27. – P. 578 n. 102: alla bibliografia di Lloyd-Jones in *Further Acad. Pap.* 433-446 si aggiungano (oltre al *SSH* e alle piccole rettifiche in “Prometheus” 34, 2008, 185-186) il profilo di G. S. Kirk in “PBA” 124, 2004, 141-148, le recensioni in “BMCR” 2004.02.43 e in “Mouseion (Canada)” 6, 2006, 79-83, le due ulteriori collaborazioni con Marcelle Quinton in *Myths of the Zodiac* (London 1978) e *Mythical Beasts* (*ibid.* 1980, citati anche da L., p. 579), e ancora le prefazioni – spesso ampie, sempre ricche di spunti di riflessione – a H. Trevelyan, *Goethe and the Greeks* (Cambridge 1981, VII-XXXVIII), alle traduzioni della *Metrik* di Maas (1962), del *Sophokles* di Reinhardt (1979) e della *Gesch. klass. Philol.* di Wilamowitz (1982), e agli scritti minori di E. Wind (1983), A. M. Parry (1989), T. W. Stinton (1990). – P. 709: l’epigramma giambico di Wilamowitz per Maas ha senz’altro “stile callimacheo” (cfr. fr. 468 Pf. γράμματα δ’ οὐχ εἴλισσεν ἀπόκρυφα e l’integrazione di Hunt in *Aet.* fr. 1.5, su cui cfr. peraltro L., “ZPE” 89, 1991, 24), ma il lessico è in parte tragico (per δυσσεῖλικτος cfr. E. *Hipp.* 1237, variante male attestata e tuttavia palmare, sebbene Wilamowitz nella sua edizione del 1891 avesse stampato δυσσεῖλυστος di Heath; per ιατρόμαντις A. *Ag.* 1623, *Eu.* 62, *Supp.* 263), e tono e tema richiamano in qualche misura anche Licofrone (per ὀρφανισμένος cfr. S. *Tr.* 942 ma anche *Lyc.* 103). – P. 714 n. 18: l’eccentrica tavoletta di Falasarna è riedita da D. R. Jordan, “ZPE” 94, 1992, 191-194. – P. 719 n. 1: il canforiano *Papiro di Dongo* si legga col correttivo di V. Di Benedetto, “RCCM” 48, 2006, 411-442. – P. 795 n. 7: l’*Elogium Tiberii Hemsterhusii* di Ruhnken è ora riedito nella teubneriana di O. Nikitinski, München-Leipzig 2006. – P. 798: accanto al volume di Timpanaro sul metodo di Lachmann si terrà ora presente l’importante G. Fiesoli, *La genesi del lachmannismo*, Firenze 2000. – P. 890 n. 113: la rarissima biografia di Bernadotte Perrin scritta da Edward Parmelee Morris è fortunatamente consultabile online (<http://catalog.hathitrust.org/Record/008914898>).

Pochissimi i refusi, ancor meno quelli degni di nota: a p. 259, r. 2 del testo, si ripristini “presieduta” della pubblicazione originale, a p. 415 n. 9 per “19, 1933, pp. 123-166”, interpolato dalla nota seguente, si scriva “44, 1958, pp. 253-262” (come era nell’originale), a p. 430 n. 11 “Berlino e Danzica”, a p. 795 n. 11 “1833” (anche in quest’ultimo caso l’originale aveva la forma corretta).

Nella “Premessa” al libro, L. dichiara che “altri lavori qui non raccolti e filologicamente più militanti potrebbero trovare posto in un futuro volume di *Maasiana et Callimachea*” (p. 8). Νέμεσις δ’ ἀγαθὴν ἐγράψατο φωνάν: lo prendiamo come un impegno, e ne attendiamo con cupidigia l’avverarsi. Quanto agli studi che compongono la presente opera, L. (p. 9) li presenta “come sporadici avvistamenti di un passato non privo di grandezza e spesso gravido di conseguenze. Possano tali incontri conservare una scintilla della sorpresa, dell’istruzione e del diletto che suscitavano in me”. È un augurio destinato a realizzarsi con assoluta pienezza. Magari con un avvertimento supplementare ai lettori: se questo libro vi entusiasmerà, potrà

anche, in determinate circostanze, immalinconirvi, muovendovi alla nostalgia (quantomeno emotiva) per un mondo – il mondo di Schulpforta e della *Graeca* wilamowitziana, del *Gaisford Prize for Greek Verse* e dei seminari oxoniensi di Eduard Fraenkel – che ormai non esiste più. Ma L., per quanto ben conscio di tutto questo (cfr. p. 95: “Il filologo odierno rabbrivisce sentendo Schwartz parlare di ‘Epigonenzeit’ per la generazione che si formò con Wilamowitz”), non è un passatista, e tale nostalgia non sarebbe fine a se stessa. Al contrario, il più importante guadagno che si può trarre da un’immersione così profonda nella vicenda evolutiva dei nostri studi è la rinnovata consapevolezza che la *philologia perennis*, pur nell’inevitabile (ed utile) aggiornarsi dei metodi e delle prospettive, non è ancora giunta al proprio crepuscolo. Ne era ben conscio Sir Hugh Lloyd-Jones, che “non ha [...] mai perso la fede nel suo sapere” (auree parole di L., p. 578).

ENRICO MAGNELLI

Marília P. Futre Pinheiro, *Mitos e Lendas da Grecia Antiga*, vol. I, Lisboa 2007, 522 pp.

Il presente volume costituisce la prima parte di una storia della mitologia greca, che tratta dei miti della creazione (del mondo, degli dèi, degli uomini) e delle dodici divinità olimpiche (con l’esclusione di Estia e l’inclusione di Dioniso, che finì con l’occupare il posto originariamente riservato a quella dea). Un secondo volume non ha ancora visto la luce e, come promette l’autrice (p. 40), prevede l’esposizione dei miti connessi con gli eroi, prima e dopo la guerra di Troia, le saghe familiari e racconti e leggende di carattere utopico.

L’opera non si propone di trattare esaustivamente ogni dettaglio del mito e si dirige espressamente non solo al pubblico accademico, ma ad una cerchia più vasta di lettori. È tuttavia ben più di una semplice proposta di lettura, come l’autrice dichiara modestamente a p. 14, e costituisce un prezioso strumento scientifico, cui si aggiunge il pregio di un approccio originale e di un’esposizione piacevole.

La trattazione vera e propria è preceduta da una tabella cronologica e da un repertorio delle fonti antiche. Seguono le quattro sezioni su indicate (le tre sui miti della creazione e quella sugli dèi olimpici), ognuna della quali si articola in vari capitoli, costituiti da una parte espositiva, che narra il mito relativo, da una che riporta le fonti antiche e ragguaglia sulla bibliografia relativa, da una che riferisce e discute le varie interpretazioni che ne sono state date in epoca antica e moderna, e infine da un panorama completo della sua ricezione nell’arte, nella letteratura, nella lingua, nella musica ed anche nel cinema. I capitoli sui miti della creazione del mondo trattano delle versioni proposte, rispettivamente, da Esiodo, dall’Orfismo e da Omero. Quelli sugli dèi dell’Olimpo sono a volte centrati su aspetti e caratteri, o episodi particolari, relativi alla divinità in questione: gli amori di Zeus, la gelosia di Era, il ratto di Persefone, il triangolo amoroso Afrodite-Ares-Efesto, col raggruppamento di queste divinità in un unico capitolo.

La trattazione è infine seguita da ricchi indici e repertori, che costituiscono un prezioso strumento di lavoro. Compare qui (pp. 469-476) anche l’elenco completo dell’ampia bibliografia utilizzata, che si aggiunge alle indicazioni specifiche su ciascun mito fornite nei singoli capitoli, e comprende le opere più importanti relative alla materia. Dato l’intento di rivolgersi ad una cerchia di lettori più vasta di quella degli specialisti dell’area, vi si sarebbe potuto includere anche un’opera di taglio non accademico, ma per vari aspetti stimolante, come quella di Roberto Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Milano 1988. Inoltre, poiché i paragrafi sulle interpretazioni dei miti spaziano dalle esegesi antiche fino a certi simbolismi, a volte arrischiati, proposti da studiosi contemporanei, non sarebbe forse stato fuori luogo il riferi-